



# il cuardin

TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

**N. 1 - MARZO 2008**

## UNA RISOLUZIONE POSSIBILE

Massimo Copetti

Escursionismo, alpinismo, arrampicata. Questi concetti, che descrivono senza precise delimitazioni il campo di attività di chi frequenta la montagna, sono esperienze che si affiancano, si intrecciano, si affinano.

L'assemblea dello scorso novembre ha prodotto una stimolante discussione sul tema delle gite sociali, sia di genere escursionistico che alpinistico. In particolare le scelte e il metodo di conduzione sono state oggetto di un notevole dibattito.

Ne è emersa, da un lato, una buona soddisfazione da parte di chi avallava l'operato della commissione e dei capigita, ma qualche malcontento dall'altra parte si è fatto sentire, avanzando timide lamentele, facendo comunque spiccare il buon lavoro compiuto, ma sollecitando sostanzialmente una maggiore attenzione verso quei soci meno preparati, ma ugualmente motivati ed entusiasti nel prendere parte alle attività sezionali.

Le motivazioni, ormai oltremodo note, comportano comprensibili deduzioni. Rivelano che non tutti i percorsi sono alla portata di ogni escursionista, come non tutti gli escursionisti hanno le medesime preferenze. Per effetto di queste essenziali considerazioni, in fase di programmazione dell'attività si cerca di diversificare alcuni itinerari in un percorso più semplice e in uno a volte impegnativo.

Non si ritiene indispensabile una preparazione fisica sistematica e pre-



M. Cellon (Alpi Carniche)

(foto Giacomini)

cisa, ma è comunque consigliabile raggiungere almeno un certo livello di preparazione, cosa che si ottiene solo frequentando la montagna e praticando una buona forma di escursionismo. La nostra attività, causa molteplici fattori oggettivi e soggettivi, comporta una pericolosità molto più accentuata di altre attività sportive, per cui le condizioni fisiche di un escursionista esperto devono essere sempre le migliori, per far fronte ad ogni eventualità. In generale si può affermare che se non si è in grado di affrontare le difficoltà dell'ascensione programmata, si dovrebbe di norma rinunciare, o sceglierne una più facile e ritentare la prima solo in seguito.

Con un allenamento abituale ognuno può migliorarsi e acquisire sicurezza, equilibrio, capacità. Anche la velocità di progressione, cioè il modo di camminare in una escursione è strettamente correlata a questi concetti.

Quest'ultima è stata reputata causa dominante dei malcontenti e oggetto di attenta disamina, prima da parte del consiglio direttivo e in seguito dalla commissione gite, per cercare di trovare una soluzione.

Confermando i principi fondamentali del Club Alpino Italiano, dove l'attività escursionistica ed alpinistica è contemplata nel primo articolo dello Statuto, e avvalorando il fatto che le gite sociali sono per tutti i soci, saranno usate allo scopo svariate cautele.

La figura del capogita assumerà maggior autorevolezza e rilevanza, in accordo con gli artt. 3, 5, 8 e 10 del regolamento gite. In modo specifico sarà vietato sorpassare il capogita nel corso delle gite sociali, si dovrà tenere un comportamento di educata convivenza, disponibilità e collaborazione verso tutti i componenti del gruppo osservando l'etica di chi va in montagna ed adeguando il proprio comportamento a quello dei più incerti.

Presso la sede verrà organizzato dalla commissione gite un ciclo di for-

mazione teorica e pratica denominata "aggiornamento per escursionisti" e "aggiornamento per capigita" dove per la parte concettuale si tratteranno argomenti connessi alla conduzione gite, responsabilità, attrezzature, tecnica e allenamento, medicina e alimentazione. La parte pratica si svolgerà in sede e sul "terreno di attività", dove, durante l'istruzione dei capigita, tutti gli escursionisti potranno assumere ulteriori conoscenze tecniche.

Diverrà obbligatoria la formalizzazione delle gite di maggior impegno presso la sede sociale il venerdì precedente l'uscita con l'incontro tra i partecipanti e i capigita. Durante l'incontro verrà consegnato un foglio contenente informazioni sull'itinerario ed indicazioni tecniche sui materiali e attrezzature occorrenti. Ci sarà uno scambio di notizie, di informazioni e di tutto quello che potrà servire alla buona riuscita della gita stessa.

Si raccomanda inoltre, come più volte ribadito sulla stampa sezionale, ma spesso disatteso, di comunicare la propria iscrizione alle uscite presso la sede o nei recapiti sociali al fine di facilitare l'operato dei capigita e consentire l'attivazione della polizza assicurativa contro gli infortuni (per le gite con durata superiore ai due giorni, l'elenco dei nominativi deve essere trasmesso obbligatoriamente alla sede centrale, mentre per le gite di durata inferiore ai due giorni l'elenco deve essere tenuto in sede sotto la responsabilità del Presidente).

Se da una parte ci sarà tutto questo, l'altra dovrà collaborare con una metodologia opportuna. L'aggiornamento è un primo passo, indispensabili saranno in seguito volontà, capacità, passione e disponibilità. Solo così le gite saranno gioia e piacere, con piena consapevolezza di essere veri e soprattutto sicuri fruitori della montagna.

## AGGIORNAMENTO PER TUTTI GLI ESCURSIONISTI E. EE. EEA

La Sezione del CAI di Gemona organizzerà nel mese di aprile un corso di aggiornamento per tutti gli escursionisti che frequentano percorsi con difficoltà E, EE, EEA.

Programma:

**Venerdì 11 aprile 2008 sede sociale ore 20:45**

*teoria e prima frazione pratica*

**Venerdì 18 aprile 2008 sede sociale ore 20:45**

*medicina e alimentazione*

**Sabato 19 aprile 2008 palestra di roccia del Glemine ore 14:00**

*pratica sul campo in occasione dell'aggiornamento dei capi gita*

## Assicurazione infortuni per gite 2008

Sulla rivista "Lo Scarpone" di gennaio 2008 la Sede Centrale ha pubblicato la circolare n. 2/2008 recante le nuove condizioni ed i costi relativi all'attivazione della polizza infortuni. Nel sito [www.cai.it](http://www.cai.it) sono visionabili e scaricabili tutte le polizze CAI, il manuale delle assicurazioni e la modulistica per la richiesta della copertura assicurativa.

Le principali novità, che ci interessano direttamente, sono:

### GITE ESCURSIONISTICHE:

la garanzia è operante per le gite escursionistiche con accesso a sentieri attrezzati o vie ferrate, ascensioni con difficoltà non superiori al 3° grado (AD) e con attraversamento di ghiacciai, gite in ambiente innevato (inclinazione massima 25°) a piedi, con sci o racchette da neve.

**Costo** (combinazione unica): € 1,30 a persona per ogni giorno di uscita.

### Massimali:

Caso morte € 55.000,00

Invalità perm. € 80.000,00

Rimborso spese cura € 1.600,00

**NON SOCI:** i non soci possono partecipare alle gite organizzate dalla sezione e venire assicurati contro eventuali infortuni con le stesse modalità e costi riservati ai soci.

Per questi non è invece operativa la polizza Soccorso Alpino.

Dal 1° aprile di quest'anno sarà tuttavia possibile richiedere tale copertura anche per loro, trasmettendo alla Sede Centrale un modulo appositamente compilato.

I non soci, all'atto dell'iscrizione alla gita, dovranno comunicare nominativo e data di nascita. Il relativo elenco dovrà essere inviato alla Sede Centrale assieme alla richiesta di attivazione della polizza. Il costo aggiuntivo è di € 0,50 a persona.

## IL LECCIO

Carla Barnaba

Pianta originaria del bacino del Mediterraneo, il leccio (*Quercus ilex*) è una quercia sempreverde ed è uno degli elementi tipici della macchia mediterranea. Il suo areale di crescita si estende dalle coste meridionali dell'Europa all'Africa settentrionale e nella nostra regione si trova spontaneo a chiazze ai piedi del M. Brancot, sui versanti orientali del M. San Simeone, sul M. Prât fino alla riserva naturale del lago di Cornino, e lungo il litorale della laguna di Grado.

Specie amante del secco, il leccio ben sopporta i calori estremi come i freddi molto intensi. È una pianta colonizzatrice dei terreni rocciosi grazie alla sua radice fittonante che si insinua nelle minime fessure anche su pareti subverticali, dove le altre specie difficilmente attecchiscono.

Albero di media grandezza, non supera i 25 metri di altezza, ha tronco poco slanciato, diritto e robusto; in condizioni climatiche particolarmente avverse può presentarsi come arbusto e cespuglio. La chioma è densa, sempreverde, molto scura e ovale. La corteccia, grigia e liscia da giovane, nei vecchi esemplari è screpolata in piccole placche.

Le foglie, persistenti due o tre anni, sono coriacee, verdi scure nella pagina superiore, mentre la pagina infe-

riore è bianco-cotonosa per la presenza di peli che impediscono la traspirazione dell'acqua, favorendo lo sviluppo nei climi aridi. Forma e dimensioni fogliari sono variabili tanto che capita di vedere su uno stesso ramo foglie a margini più o meno dentelato-spinosi (soprattutto nelle giovani piante). Di norma la fruttificazione avviene dagli 8-10 anni con ghiande di piccole dimensioni, contenute per metà entro la cupola formata da scaglie pelose.

Il legno è molto duro, compatto e omogeneo, ma seccandosi si incurva e fende. È uno dei migliori legni da ardere e questa qualità, unita alla lentezza della crescita, ha contribuito non poco all'estinzione delle leccete. Nell'antichità era considerato una pianta funesta ed era annoverato tra gli alberi funerari come il tasso e il cipresso. Secondo la leggenda, quando fu deciso di crocifiggere Gesù, gli alberi tagliati per costruire la croce si frantumarono in tante schegge. Solo il leccio rimase integro e lasciò che il suo legno fosse lavorato per realizzare lo strumento della Passione di Cristo.

Negli ultimi anni la quercia verde non è più considerata un "albero maledetto" ed ha avuto un largo impiego nella realizzazione di parchi e giardini.

## AVVISO

La Sottosezione CAI Buja organizza per la primavera 2008 una serie di escursioni aperte a tutti gli interessati. Informazioni e iscrizioni presso il recapito "Alimentari Molinaro Angelo".

**04 maggio** M. Corona (mp)

**18 maggio** Samalm - Maria Luggau (pulmino)

**01 giugno** M. Paularo (mp)

# DA SELLA SAN AGNESE... AL MONTE CUARNAN

Claudio Gobbi

Carissimi soci e amici della montagna, leggendo il bel libro *Ladro di Montagne* di Nereo Zeper sulla vita di Ignazio Piusi, il grande montanaro, alpinista, esploratore, nativo della Val Raccolana, ho tratto questo passo significativo che desidero sottoporre alla vs. attenzione: "oggi è venuto meno il sentimento religioso che attribuiva alla volontà di Dio le sventure degli uomini, si vorrebbe vedere ogni cosa sotto il nostro dominio, e ci si rifiuta di ammettere invece che tanta parte del nostro destino ci sfugge. Ci si vuole illudere che, programmando tutto esattamente ed evitando ogni errore la vita scorrerebbe felice e priva di momenti tragici, e si manifesta così la profonda incapacità di concepire il "male" come qualche cosa di inerente all'ordine stesso delle cose".

Ho evidenziato questa riflessione quando, per ironia della sorte o per volontà divina, lo scorso mese di agosto sono stato sottoposto a due delicati interventi chirurgici al retto per la rimozione di un tumore maligno.

E durante la mia lunga degenza in ospedale ho avuto modo e tempo per

riflettere, oltre che per leggere qualche buon libro.

Sono più di 30 gli anni della mia vita dedicati alla frequentazione delle nostre belle montagne, soprattutto delle Alpi Giulie e desidero a proposito esprimere tutta la mia riconoscenza e ringraziare di cuore Renato Candolini, che per tanti anni è stato presidente del nostro sodalizio. E' stato proprio Renato a farmi conoscere le opere di Julius Kugy e, cosa non trascurabile, a dare il la alla mia carriera di "alpinista", iniziata nel 1975 con la salita al Monte Canin lungo la via delle cenge. E' stata quella un'esperienza memorabile e ancora oggi ne serbo un bellissimo e indelebile ricordo.

Oggi, mentre sto scrivendo questi appunti e dopo aver sostenuto 3 cicli di chemioterapia, non so cosa mi riservi l'avvenire. O meglio, lo so. Non mi faccio illusioni né mi lascio prendere dall'angoscia. Procedo giorno per giorno, sapendo che ogni passo è importante e che, passo dopo passo, potrò fare ancora un lungo cammino, se Dio lo vorrà. Non tanto in chilometri, né in dislivello, quanto nella maturazione interiore.

Ho pensato, durante la mia lunga degenza in ospedale, che il semplice scendere di un ammalato dal suo letto (anche se sostenuto e aiutato nei suoi primi dolorosi passi da due infermiere) sia più importante e forse più affascinante, sicuramente più meritorio, della conquista della vetta del Monte Bianco, fatta da un persona che scoppia di salute.

Non devo di certo autocommiserarmi, né cerco la commiserazione di alcuno e, quanto alla mia malattia, non devo pormi tante domande e men che meno: "perché a me?" Ma devo accettarla e conviverne, cercando di non esserne sopraffatto.

Il giorno 8 dicembre, quasi alla fine dell'anno (per me davvero funesto) ho

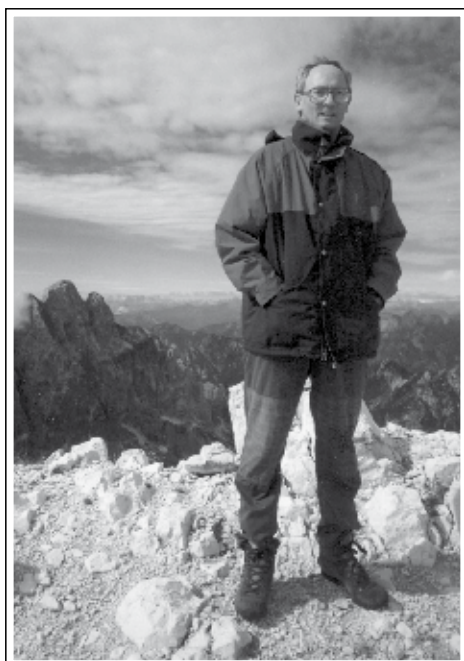
intrapreso la mia "prima escursione" dopo il ricovero in ospedale, raggiungendo, non senza fatica, Sella Sant'Agnese. E' stata una entusiasmante rivisitazione dei luoghi della mia prima infanzia, dove ho imparato a muovere i miei primi timidi passi sui monti, ma anche dove, come intere generazioni di gemonesi, sono stato innumerevoli volte, provando sempre emozioni diverse. Sulla sella sorge una chiesetta, fedelmente ricostruita dopo il terremoto del '76, che risale al XII secolo ed è situata sull'antico cammino preromano. Fin dal 1200 alla chiesetta era annesso un romitorio di monache della regola di San Benedetto. E non possiamo dimenticare che Sella Sant'Agnese è stata anche la location scelta 50 anni fa da Mario Monicelli per alcune riprese del suo celebre film "La grande guerra".

Ma, conquistata Sella Sant'Agnese, ora il mio sguardo si rivolge in alto, alla mia prossima meta e "impresa" alpinistica: la cima del Monte Cuarnan che, a Dio piacendo e forze permettendo, spero di raggiungere nell'estate del 2008.

Dalla sua cima potrò ancora una volta ammirare le Alpi Carniche e le lontane Dolomiti, che mi mancano molto, soprattutto la grande Civetta, dove proprio il nostro grande Ignazio ha scritto una delle pagine epiche, entrando nella leggenda dell'alpinismo. Ma dalla cima del Monte Cuarnan potrò anche scorre con l'occhio tutta la pianura friulana e intravedere il luccichio del mare.

Poi scenderò da quello che per me è il monte più caro e che mi ha visto per tante volte sulla sua bellissima cima, perché la vita dovrò poi farla quaggiù, nella quotidianità, nella banalità, nella routine dei controlli in ospedale.

Perché la strada per la morte e la rinascita passa in basso, non in alto, come scrive Pre Antoni Beline nel suo *De Profundis* e in alto, sul monte del Signore, spero di arrivarci dopo.



(foto C. Gobbi)

Alpi Giulie - Jôf Fuart

# LA RETE SISMOMETRICA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Carla Barnaba

La regione Friuli Venezia Giulia da sempre convive con il fenomeno dei terremoti. Scorrendo le cronache del passato, dall'anno 1000 in poi si contano almeno sette eventi con intensità epicentrale superiore all'ottavo grado della scala Mercalli, vale a dire con effetti simili al terremoto del 1976. I più disastrosi furono sicuramente i terremoti del 1348 e del 1511, ma anche gli eventi del 1389 a Moggio, del 1700 a Raveo, del 1788 a Tolmezzo, del 1794 a Tramonti e del 1928 a Verzegnis, seppur più localizzati, hanno segnato profondamente la storia di quelle comunità.

A fronte di una così alta incidenza del fenomeno sismico in terra friulana, nel 1931, presso l'Istituto Geofisico di Trieste, vengono installati i primi strumenti per lo studio dei terremoti. Essi funzioneranno fino al 1963, quando la rete mondiale standardizzata (World-Wide Standardized Seismographic Network - WWSSN) installerà a Borgo Grotta Gigante, presso la nuova sede dell'Istituto Geofisico diventato dal 1949 "Osservatorio Geofisico Sperimentale" (OGS), i migliori sismometri a tre componenti disponibili per l'epoca. Ufficialmente tale mossa aveva uno spirito puramente scientifico, di studio e monitoraggio della sismicità locale. In realtà, Trieste, da poco riannessa all'Italia, era uno splendido avamposto per controllare i progressi della tecnologia sovietica in termini di esplosioni atomiche sotterranee.

La Stazione Sismografica di Trieste, con piccole modifiche tecnologiche, resterà l'unica stazione operante nel nord-est Italia fino al 1976. La strumentazione è esclusivamente analogica; l'elaborazione e interpre-



La stazione sismometrica sul M. Acomizza

(foto Barnaba)

tazione delle registrazioni è completamente manuale. Tutte le procedure richiedono molto tempo e le localizzazioni e le stime di magnitudo sono affette da grosse incertezze. In occasione del terremoto del Friuli, questa è la situazione della sismologia in regione. Non stupisce quindi il fatto che per anni l'epicentro del terremoto del 1976 abbia avuto localizzazione incerta, per trovare definitivamente sede nell'alta Val Torre.

La necessità di controllare l'evoluzione della sismicità dopo gli eventi del maggio 1976, ha spinto l'OGS a installare nell'area epicentrale del Friuli una serie di strumenti per la registrazione dei terremoti. Il 6 maggio 1977, con sette stazioni funzionanti, è stata inaugurata la Rete Sismometrica del Friuli Venezia Giulia. Nel 1989, la gestione e lo

sviluppo passa al neo-costituito Dipartimento "Centro di Ricerche Sismologiche (CRS)", previsto dalla legge per la ricostruzione del Friuli. Alle prime stazioni di Buja, Bordano, M. Bernadia, Monte Prât, Colloredo, Montereale Valcellina e Udine, si sono affiancate o avvicendate le altre: M. Acomizza, M. Lussari, Paularo, Zoufplan, Casara Mimosias, Casso, Drenchia, Malnisio, Caneva, Cimolais, Alpe Faloria, Forcella Aurine, M. Grappa, Montello, Teolo, Iesolo, Talmassons, Villanova e Trieste. Oggi la rete conta 23 stazioni adatte a registrare la sismicità media e debole e 8 stazioni per la registrazione di terremoti forti.

Le stazioni sono ubicate prevalentemente nell'area montana e pedemontana, in luoghi remoti, lontano dalle grandi vie stradali e ferroviarie, al riparo dal rumore delle ordi-

narie attività umane. Questa scelta ha i vantaggi di coprire l'area regionale a maggiore sismicità, quella centro-settentrionale, quello di trarre il maggior numero di informazioni possibili dal segnale registrato, poco disturbato dal rumore di fondo, e cosa non da poco, salvare la strumentazione da atti di vandalismo.

Le stazioni sono costituite da cinque elementi fondamentali: il sensore, il registratore, l'antenna GPS, la radio trasmittente e il sistema batterie-panelli solari. Il sensore sismico, o sismometro, registra in modo continuo tutti i movimenti del suolo e trasmette l'informazione al registratore, che è collegato all'antenna GPS. Tutte le stazioni sono sincronizzate tra loro e sul tempo universale di Greenwich. E' fondamentale che tutte le stazioni di una rete segnino esattamente lo stesso tempo, altrimenti la localizzazione dei terremoti non è possibile. Il dato acquisito viene poi trasmesso attraverso la radio alla sala di acquisizione del CRS a Udine. Attualmente è in avanzata fase di attuazione una procedura che consentirà di aumentare ulteriormente la velocità di trasferimento del dato.

Completa la dotazione della stazione il sistema pannelli solari-batterie, che rende l'intero sistema di acquisizione dati completamente indipendente dalla rete di distribuzione dell'energia elettrica.

Le stazioni sono costantemente in collegamento con la sede di controllo di Udine: questo permette di verificare in qualsiasi momento il buon funzionamento degli strumenti o intervenire qualora una stazione non funzionasse. La comunicazione avviene quindi in entrambi i sensi: dalla stazione remota in montagna verso la sala acquisizione di Udine e viceversa. Le stazioni registrano in continuo e i dati sismologici viaggiano via radio o modem. Non è possibile trasmettere tutta la registrazione

delle 23 stazioni in continuo. Per ovviare a questi problemi, si è deciso di trasmettere alla sede solo il dato di interesse per la localizzazione dell'evento. Ogni singola stazione quindi decide cosa trasmettere sulla base di particolari impostazioni. La stazione elabora continuamente la media dell'ampiezza dei segnali registrati su intervalli di tempo lunghi e brevi predefiniti. Quando il rapporto tra le due medie supera un valore soglia, indipendentemente da ciò che lo ha causato, la stazione trasmette il dato alla sede. Qui il sistema centrale verifica se il dato registrato è un accidente locale o se si tratta di un terremoto, interrogando le stazioni vicine. Unendo tutte le informazioni raccolte, il sistema procede al calcolo della localizzazione e della magnitudo dell'evento registrato.

La notifica di terremoto avviene entro 5 minuti dall'evento. I dati vengono divulgati in tempo reale attraverso il sito web del dipartimento ([www.crs.inogs.it](http://www.crs.inogs.it)) e il centralino telefonico (800 844 944). Il personale è costantemente reperibile ed interviene presso la sede entro un'ora.

Per superare i problemi derivanti dalla presenza dei confini, che limitano l'efficacia delle singole reti regionali e nazionali, è in corso un progetto Europeo Interreg IIIA denominato "Reti senza frontiere", il cui obiettivo è la creazione di una struttura trans-nazionale che integra le reti operanti nell'area di confine tra Italia, Austria e Slovenia. Il funzionamento è analogo alla rete del FVG, ma copre un'area più vasta utilizzando stazioni delle reti austriaca e slovena.

La localizzazione dei terremoti avviene "decifrando" i dati che arrivano alla sede di Udine. In occasione di un terremoto, il suolo si muove "sussultando" e "ondeggiando". Questi due aspetti del moto sono

legati a due tipi di onde sismiche: le onde P, più veloci, che danno la caratteristica del moto sussultorio e le onde S, più lente e di ampiezza maggiore, responsabili dell'effetto ondulatorio.

In occasione di un evento sismico si generano sempre queste onde che vengono registrate dagli strumenti, e permettono la localizzazione dei terremoti.

Quanto più prossima all'epicentro è la stazione di misura, tanto più le due onde giungono vicine, rendendo difficoltosa l'individuazione delle due fasi. Per localizzare l'evento si leggono i tempi di arrivo di tutte le fasi P ed S trasmessi dalle stazioni. I tempi così ottenuti vengono moltiplicati per un opportuno valore di velocità delle onde sismiche. Così facendo ogni stazione si trova al centro di una circonferenza il cui raggio è la distanza calcolata tramite i tempi di arrivo delle fasi P ed S e la velocità delle onde sismiche. Mappando tutte le circonferenze ottenute, queste si incontreranno in un unico punto che è appunto l'epicentro da cui è partito il terremoto.

**'il**  
**guardi****Editore:**

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona  
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,  
33013 Gemona

**Direttore responsabile:**

Daniele Giacomini

**Redazione:** C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,  
33013 Gemona

**Stampa:** ROSSO grafica&stampa Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110  
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

## M. ACOMIZZA

### visita stazione sismologica

Domenica 25 maggio

L'itinerario che seguiremo per la prima uscita collettiva del 2008 inizia dal piazzale antistante l'ex Rifugio Nordio – Deffar, dal quale seguiremo la nuova strada che sale alla Sella di Lom fino al bivio a quota 1406 m. Deviando a destra, lungo la comoda mulattiera contrassegnata dal segnavia CAI n. 403 che si addentra in un fitto bosco di abeti, raggiungeremo i pascoli di Sella Bistrizza ed il caratteristico villaggio posto subito oltre la linea di confine.

Il percorso continua ora verso sud, in direzione del cocuzzolo dove sorge la chiesetta della Madonna della Neve (m 1750), oltre la quale si scende alla Sella Pleccia (m 1616) e si prosegue lungo il segnavia n. 508 fino all'insellatura dell'Achomitzer Alm (m 1708). Da qui per una ripida dorsale si raggiunge infine la vetta del M. Acomizza (m 1813). Ore 2:30. Diff.: E  
Il rientro avverrà da Sella Pleccia attraverso il sentiero CAI n. 507.

*Presso la sella dell'Achomitzer Alm, grazie a due tecnici dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Udine, avremo modo di visitare la vicina stazione sismologica ricavata all'interno di un fortino risalente alla seconda guerra mondiale ed apprendere il funzionamento delle apparecchiature installate e della rete di rilevamento dei terremoti della regione. A gruppi di 5-6 persone si visiterà la piccola sala che ospita la strumentazione e successivamente, attraverso una breve scala a pioli, si scenderà nel corridoio dove sono alloggiati i sismometri. Da qui la visita si conclude attraverso il fortino per raggiungere l'uscita secondaria. E' consigliabile portare una torcia elettrica per agevolare gli spostamenti.*

Partenza alle ore 7:30 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

Capogita: Carla Barnaba.

## APERTURA IN LOCALITÀ LEDIS

Domenica 11 maggio

L'incontro che segna l'avvio della stagione escursionistica si svolgerà sui monti di casa, in località **Ledis**, presso lo stovolo di Cilio, raggiungibile dai Rivoli bianchi in circa 1:30 di cammino lungo il sent. CAI n. 708 (verranno collocate tabelle segnaletiche).

Il ritrovo per la pastasciutta è previsto alle **ore 13:00**.

## CRETA DI MIMOIAS

Domenica 8 giugno

*E' una montagna complessa formata da una moltitudine di cimotti rocciosi che si elevano del tutto isolati a sud della linea di cresta che dal Creton di Culzei termina sulla Terza Grande.*

*Il versante esposto a sud si presenta con una successione di canaloni e costoni selvaggi e molto dirupati, mentre sul versante nord si sviluppa una possente parete di roccia molto compatta percorsa da numerose vie di arrampicata.*

*Il percorso dell'intera cresta si svolge su rocce friabili con difficoltà alpinistiche. L'unica elevazione che si presta ad essere raggiunta con una certa facilità è la cima di q. 2288 m, posta al culmine del versante est, meta della gita sociale.*

La salita alla Creta di MIMOIAS inizia dal parcheggio sulla SS465 della Val Pesarina, in località Pian di Casa, dove si inizia a salire per una pista forestale che ben presto raggiunge il bivio fra il sent. 201, diretto al Rif. De Gasperi, ed il sent. 202, che attraverso un bosco di abeti e faggi raggiunge i pascoli della Casera MIMOIAS (m 1623). Attraverso la pista forestale che giunge alla casera, si scende al

sottostante Rio MIMOIAS e quindi si risale il vallone del suddetto ruscello fino ad incontrare un grosso ometto sulla sinistra del sentiero, poco prima del bivio con il sent. 202a. Si abbandona il percorso segnalato e per un esile sentierino che si inerpica nel bosco di abeti (rari bollini rossi sugli alberi) si rimonta un erto costone e ci si addentra in una specie di valletta che termina in alto nell'insellatura fra la Creta di MIMOIAS e la Cima Paradara. Dall'insellatura, si cala nella sottostante depressione e si rimonta, sul lato opposto, uno sperone con alcuni piccoli abeti che in basso presenta delle evidenti tracce di passaggio su facili roccette. Si raggiungono quindi i pendii erbosi sommitali che si risalgono, senza tracce, puntando direttamente alla croce posta sulla cima di quota 2288 m. Ore 3:00. Diff. EE.

Per il gruppo degli escursionisti, dal bivio con il sent. 202a è prevista la prosecuzione verso il Passo di MIMOIAS (m 1976) ed il successivo Passo di Oberenghe (m 2081). Ore 2:30 dalla partenza. Diff. E.

Partenza alle ore 7:00 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

Capogita: Duilio Rodaro.

## CIMA ALTA DI RIOBIANCO

**Domenica 22 giugno**

*E' una montagna dalle caratteristiche forme eleganti e slanciate, tanto da essere stata ritenuta per moltissimi anni inaccessibile dalle popolazioni delle vallate. La prima salita è stata effettuata il 2 agosto 1866 da J. Kugy e da A. Komac.*

*La compattezza della roccia che caratterizza i suoi versanti, fa sì che la cima sia una frequentata meta dei rocciatori sin dai tempi della prima guerra mondiale, quando sulle sue pareti vennero aperte diverse vie dai soldati austriaci di stanza nelle retrovie che sorgevano presso l'attuale ricovero G. Brunner.*

*La via normale si svolge lungo un tratto di circa 100 m di paretine e colatoi di roccia ottima ed articolata con difficoltà di II°.*

La via normale inizia dal Bivacco CAI Gorizia (m 1950) - raggiungibile dalla Val Rio del Lago in ore 2:30 di cammino lungo il sentiero CAI n. 625 dal quale, per tracce fra gli sfasciumi, si sale alla soprastante Forc. Alta di Riobianco. Oltre la forcella si scende per pochi metri sul versante sud e per una rampetta gradinata si raggiunge un ripiano. Una paretina gradinata conduce ora a una fessura oltre la quale si gira uno spigoletto e si raggiunge un ballatoio. Per ghiaie e roccette si sale verso sinistra in direzione di un marcato colatoio che si raggiunge dopo aver superato due brevi ma ripide paretine. Lungo il colatoio, dopo aver superato diversi salti di roccia ottima ed articolata, si raggiunge un ripiano di ghiaie e verdi dal quale per facili canalini si esce in vetta. Ore 4:00 - 4:30 circa totali.

Diff.:EEA. Necessario il casco, imbragatura, cordino per nodo prusik.

Per il gruppo escursionistico, dal biv. Gorizia è invece prevista la salita fino alla Forcella del Vallone (m 2180). Ore 3:45. Diff. E (EE l'ultimo tratto su

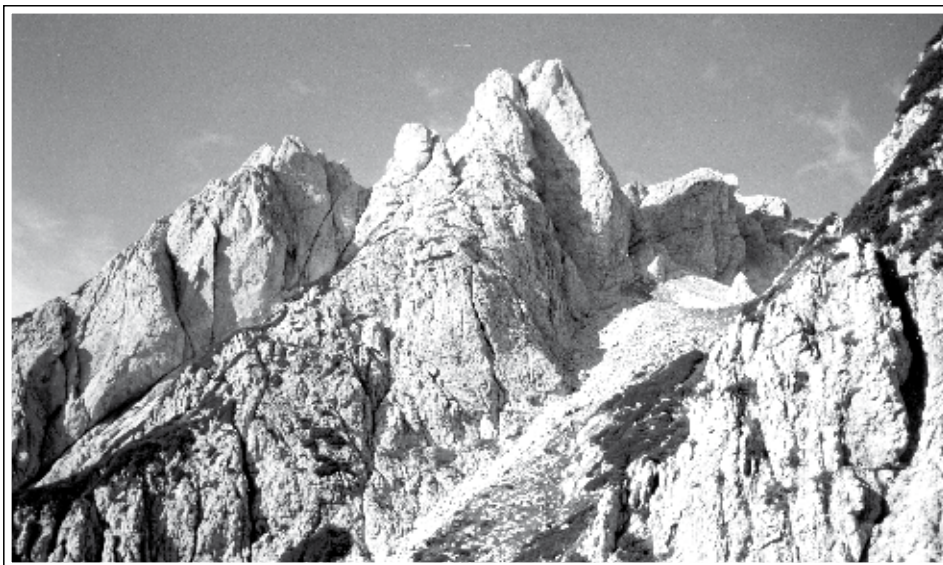
ripido ghiaione).

Partenza alle ore 6:30 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

**La gita verrà formalizzata il venerdì**

**precedente presso la sede sociale. I partecipanti sono invitati a presenziare.**

Capogita: Christian Pellegrin, Bruno Baracchini, Valentino Boezio.



Cima Alta di Riobianco

(foto Giacomini)

## IMMAGINI E LIBRI A OSOPPO

Anche quest'anno si rinnova l'appuntamento con le proiezioni nel mese di maggio presso la sede CAI di Osoppo in Via Volontari della Libertà.

La programmazione consta di quattro serate che avranno inizio alle ore 21:00.

La serata inaugurale avrà protagonista Bruno Contin, che **venerdì 2 maggio** ci presenterà "Montagne per una vita", un excursus dell'attività alpinistica del nostro amico di Pontebba.

E' trentino, ma abita a Nespolo di Lestizza, Mauro Pollini, che **venerdì 9 maggio** ci illustrerà quello che i suoi occhi ed il suo obiettivo fotografico carpiscono sui monti.

**Venerdì 16**, Davide Tonazzi di Valbruna, ci proporrà "15-18: il fronte sulle Alpi Giulie" una proiezione di fotografie d'epoca raccolte dal Tonazzi anche in volumi che verranno proposti durante la serata.

Anche nel quarto ed ultimo appuntamento verrà presentato un libro. **Venerdì 23 maggio** sarà gradito ospite Mario Di Gallo che con una rappresentanza della casa editrice Selektà di Udine presenterà il libro "Giganti della memoria" con la relativa proiezione. Ci addenteremo in un'emozionante viaggio tra i monumenti naturali della nostra regione, alberi secolari testimoni del tempo.

Un invito a presenziare alle serate ed a comunicare la disponibilità di chi volesse proporsi come ospite per le prossime edizioni.

## AVVISO PER LE ISCRIZIONI ALLE GITE SOCIALI

Le adesioni alle gite del 25 maggio, 08 e 22 giugno si riceveranno presso i recapiti entro il venerdì precedente la gita accompagnate dal versamento della quota di € 1,50 per l'assicurazione.